"Se c'è un Dio,il caos e la morte figureranno nel novero dei Suoi attributi,se non c'è,non cambia nulla,poichè il caos e la morte basteranno a se stessi fino alla consumazione dei secoli.
Non ha importanza quello che si incensa,si è vittime della caducità e della dissoluzione,qualsiasi cosa si adori non si eviterà nulla,i buoni e i cattivi hanno un solo destino,un unico abisso accoglie i santi e i mostri, l'idea di giusto e di ingiusto non è mai stata altro che un delirio,al quale ci appigliamo per ragioni di convenienza."

Albert Caraco "Breviario del Caos"

VERTICE ABISSO

"Se c'è un Dio,il caos e la morte figureranno nel novero dei Suoi attributi,se non c'è,non cambia nulla,poichè il caos e la morte basteranno a se stessi fino alla consumazione dei secoli.
Non ha importanza quello che si incensa,si è vittime della caducità e della dissoluzione,qualsiasi cosa si adori non si eviterà nulla,i buoni e i cattivi hanno un solo destino,un unico abisso accoglie i santi e i mostri, l'idea di giusto e di ingiusto non è mai stata altro che un delirio,al quale ci appigliamo per ragioni di convenienza."

Albert Caraco "Breviario del Caos"

Supplemento Edizioni Cerbero – Foglio Quindicinale Egoista Nichilista – N.1 anno 0124 - 2012 della falsa cronologia

Maurizio De mone

CATTIVE PASSIONI Il Diritto dell'Io

dall'Anti-Cristianesimo

"Il contributo dato in questa frazione di uno scritto più ampio che verrà successivamente pubblicato,andrà a coprire un vasto terreno critico e di approfondimento sulla discussione aperta,o almeno resa pubblica,dal compagno egoista e mio affine Federico Buono su gli aspetti antigiuridici e sulla etica o non-etica rispetto al vivere illegalmente qui e ora.
Questo scritto provvisorio vuole essere ,partendo dall'anticristianesimo,uno spunto per accogliere interventi scritti di compagni egoisti che sentiranno il bisogno ,e se vorranno intervenire, per alimentare questo progetto nichilista.
I testi andranno a completare un'opuscolo che verrà editato da noi come Edizioni Cerbero.
Questo testo accoglie le parole del compagno Gabriel Pombo Da Silva e rilancia proprio in questi giorni di natale,il suo saluto solidale ai prigionieri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco e della FAI-Informale della sezione indonesiana."

"Per un natale nero e nichilista che semini il terrore".

"Basta!chi parla così è un nemico del popolo!"
UN UOMO(nella folla)
da Un Nemico del popolo,H.Ibsen

Premessa

Opportuno sarebbe fare un'analisi dettagliata del pensiero antigiuridico nell'opera dello Stirner *"L'unico e la sua proprietà"*,in quanto ricca di contenuti sulla questione in merito,oserei dire fondamentale per uno studio-teorico e una pratica individualista nel campo del diritto.

Lo Stirner affronta immediatamente il problema del diritto nelle prime pagine introduttive mettendo in luce cosa, l'*Io* (e badi bene non l'*uomo*) abbassato a semplice suddito-cittadino,è chiamato a non fare:"*essere egoista*."*"Soltanto la mia causa non dev'essere mai la mia causa"*,oppure,"*Che vergogna l'egoista che pensa soltato a sé.*"[1]

L'autore dell'Unico abbatte questa sedicente verità che altro non è che una menzogna perpetuata e consolidata nei tempi anche per colpa di un cristianesimo invadente.[2]

1 Cfr.Max Stirner,*L'unico e la sua proprietà*;Adelphi.

2 *Solo per fare un esempio:*
[...]"Siccome il Cristianesimo,incapace di riconoscere al singolo il suo valore di unico,lo ha pensato invece sempre dipendente e in realtà non lo è stato nient'altro che una teoria sociale,una dottrina della convivenza,e in vero sia del rapporto fra Dio e l'uomo sia dei rapporti fra gli uomini,era inevitabile che esso rigettasse con infamia tutto ciò che è "proprio"[Eigene]:L'interesse personale,il capriccio individuale,la volontà personale,l'individualità propria,l'amorproprio,ecc [Eigennutz,Egensinn,Eigenwille,Eigenheit,Eigenliebe].
Il punto di vista cristiano è riuscito è riuscito perfino a rovesciare pian piano la connotazione positiva di alcune parole,rendendole spregevoli:perchè non si dovrebbero riportare in onore?Così Schimpf("insulto)significava anticamente "scherzo",ma per la serietà cristiana,che non capisce gli scherzi e la giocosità,il divertimento diventò disonorevole;frech("sfacciato","impudente") significava prima soltanto "risoluto","coraggioso";Frevel ("sacrilego","crimine")era soltanto "azione audace","impresa rischiosa".È noto come la stessa parola "ragione" sia stata per lungo tempo malvista.Il nostro linguaggio si è costruito per lo più in riferimento al punto di vista cristiano e la coscienza come è ancora troppo cristiana per non spaventarsi di fronte a tutto ciò che non è cristiano,considerandolo imperfetto e malvagio.Per questo anche la parola "interesse personale" è malvista[...];Max Stirner;ibidem.Parte seconda L'IO,L'individualità propria.

Ogni cosa che nasce
è scritto che vada corrotta
Ogni cosa perisce
nel destino del vostro
respiro immaturo
Ogni cosa sfiorata
patisce una pena ,marcisce
precipita l'ego nel vuoto
inghiottito dalla farsa dei tempi[3]

La causa di Dio e dell'Uomo non è cosa mia,non è la mia causa.Nessuna causa che sia dell'Umanità,della verità,della morale,dell'etica ecc. si inginocchia a cause superiori,ma fa di se stessa la causa e il fine e ne diventa ed è essa stessa egoistica.
Ecco scorgere dalla grotta dove è stato rintanato il mio egoismo,il cerbero delle passioni ingorde,"il nulla di ogni altro"che volevate sacrificare per delle seratine con la vostra signora lussuriosa,che non placa la mia ira e l'insaziabile voglia di godimento di me stesso e che allontana – questo è molto importante - le concezioni e i principi del diritto che è fuori dal mio essere.
Per i meno attenti sembrerebbe che mi stia scordando del tema portante di questo scritto:ma non è così.

Le fondamenta come accennavo poco sopra per una radicale refrattarietà alla legge e per qualsiasi sia l'organo che le promuove e le emana,che si tratti di un teatro eticamente accettato dalla massa o che sia espressione di una ristretta minoranza,devono reggersi assolutamente a partire da queste considerazioni sull'individuo.

3 *In difesa dell'Io*;Cerbero

Il diritto è il nemico da abbattare per svelare il grosso inganno morale che risiede appollaiato in tutta comodità dietro la menzogna e l'illusione di un *diritto* appunto,adatto a tutti.
I Fantasmi con cui l'Io ha a che fare sono molti e nella lotta che si affronta nella critica antigiuridica sono anche troppi.
I molti e più svariati predicatori-ladri dell'Io si accalcano per assicurarsi che lo *horror mortis* venga amplificato nel rituale di sottomissione a questi schiavisti mai stanchi.

"[...]Tutti i santi, ma in particolare i martiri, sono testimoni di Dio, che è Amore:Deus caritas est. I lager nazisti, come ogni campo di sterminio, possono essere considerati simboli estremi del male, dell'inferno che si apre sulla terra quando l'uomo dimentica Dio e a Lui si sostituisce, usurpandogli il diritto di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di dare la vita e la morte. Purtroppo però questo triste fenomeno non è circoscritto ai lager. Essi sono piuttosto la punta culminante di una realtà ampia e diffusa, spesso dai confini sfuggenti. I santi, che ho brevemente ricordato, ci fanno riflettere sulle profonde divergenze che esistono tra l'umanesimo ateo e l'umanesimo cristiano; un'antitesi che attraversa tutta quanta la storia, ma che alla fine del secondo millennio, con il nichilismo contemporaneo, è giunta ad un punto cruciale, come grandi letterati e pensatori hanno percepito, e come gli avvenimenti hanno ampiamente dimostrato. Da una parte, ci sono filosofie e ideologie, ma sempre più anche modi di pensare e di agire, che esaltano la libertà quale unico principio dell'uomo, in alternativa a Dio, e in tal modo trasformano l'uomo in un dio, ma è un dio sbagliato, che fa dell'arbitrarietà il proprio sistema di comportamento. Dall'altra, abbiamo appunto i santi, che, praticando il Vangelo della carità, rendono ragione della loro speranza; essi mostrano il vero volto di Dio, che è Amore, e, al tempo stesso, il volto autentico dell'uomo, creato a immagine e somiglianza divina.[...]"[4]

Farneticazioni di un vecchio delirante in preda a smanie di

4 Benedetto XVI,*Angelus*,Castelgandolfo Domenica 9 Agosto 2009

potere.

"[...]Infatti, la religione dei greci, i culti e i miti pagani, non erano in grado di gettare luce sul mistero della morte, tanto che un'antica iscrizione diceva: 'In nihil ab nihilo quam cito recidimus', che significa: 'Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo'. Se togliamo Dio, se togliamo Cristo, il mondo ripiomba nel vuoto e nel buio. E questo trova riscontro anche nelle espressioni del nichilismo contemporaneo, un nichilismo spesso inconsapevole che contagia purtroppo tanti giovani[...]"[5]

Non saremo dei figliol prodighi sottomessi soltanto alla trasgressione giovanile ne tanto meno dei Raskol'nikov da quattro soldi,uccideremo la *vecchia usuraia* e sua *sorella* con tutto ciò che è in nostro potere e affronteremo ciò che ne consegue,*usurperemo il diritto* di decidere cosa è *bene* e cosa è *male*,strappando con forza le spine della rinuncia senza cedere al senso di colpa istillato dal cristianesimo.
Non tenderemo mai i nostri polsi volontariamente ai grandi inquisitori,ma bensì ci lanceremo nell'abisso dell'inconscio per riconquistare l'Io,ripiombando nel vuoto e nel buio sapremo guardare in faccia la realtà materiale e non ci impiccheremo come Smerdijakov se non per nostro volere,o non cadremo nella febbre cerebrale,una febbre fredda quella della pazzia e del senso di colpa,la stessa febbre del genio filosofico del "tutto è permesso" immortalato in Ivan Karamazov.
No,la metafisica e tutta la teologia del vescovo di Roma è mossa ad annichilire l'unico,il nulla,il creatore,L'Io.

Ogni cosa passata
è scritto che vada sparendo
Ogni cosa presente
annichilisce
all'avanzare dell'unico
Ogni cosa futura
terreno arido e incolto

Lo Stirner nella seconda parte del suo lavoro più importante entra nel vivo della questione etica imbattendosi proprio nella lotta fra gli individui egoisti.
Nell'individualità propria annuncia la vera natura egoista del Dio dei cristiani:

"[...]<<Dio>>,come se lo sono sempre rappresentato i cristiani,è un buon esempio di come uno possa agire solo per impulso proprio,*senza chieder consiglio a nessuno.Agisce come "come gli piace".E l'uomo,stolto,potrebbe fare altrettanto e invece si impone il dovere morale di comportarsi come "piace a Dio".Se si vuol obiettare che anche Dio segue delle leggi eterne,questo vale anche per me,perchè anch'io non posso uscire dalla mia pelle,ma ho in tutta la mia natura,cioè in me stesso,la mia legge.[...]"*

La mia legge,il mio nulla.
Il centro il fondamento dell'esistenza dev'essere *noi stessi* e non un fantomatico diritto esterno un perno che non rientra nella sfera della nostra forza individuale o al di fuori dalla nostra volontà,*perciò rivolgetevi a voi stessi piuttosto che ai vostri dèi o idoli*.

"[...]Da questo nasce poi un nuovo modo di vivere l'essere uomini, l'essere cristiani. Una delle esperienze più importanti di quei giorni è stata per me l'incontro con i volontari della Giornata Mondiale della Gioventù:
erano circa 20.000 giovani che, senza eccezione, avevano messo a disposizione settimane o mesi della loro vita per collaborare alle preparazioni tecniche, organizzative e contenutistiche della Giornata Mondiale della Gioventù e proprio così avevano reso possibile lo svolgimento ordinato del tutto. Con il proprio tempo l'uomo dona sempre una parte della propria vita. Alla fine, questi giovani erano visibilmente e "tangibilmente" colmi di una grande sensazione di felicità: il loro tempo donato aveva un senso; proprio nel donare il loro tempo e la loro forza lavorativa avevano trovato il tempo, la vita. E allora per me è diventata evidente una cosa fondamentale: questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell'inferno. Non l'avevano fatto perché volevano essere perfetti. Non guardavano indietro, a se stessi. Mi è venuta in mente l'immagine della moglie di Lot che, guardando indietro, divenne una statua di sale. Quante volte la vita dei cristiani è caratterizzata dal fatto che guardano soprattutto a se stessi, fanno il bene, per così dire, per se stessi! E quanto è grande la tentazione per tutti gli uomini di essere preoccupati anzitutto di se stessi, di guardare indietro a se stessi, diventando così interiormente vuoti, "statue di sale"! Qui invece non si trattava di perfezionare se stessi o di voler avere la propria vita per se stessi. Questi giovani hanno fatto del bene – anche se quel fare è stato pesante, anche se ha richiesto sacrifici –, semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto ciò è preceduto dall'incontro con Gesù Cristo, un incontro che accende in noi l'amore per Dio e per gli altri e ci libera dalla ricerca del nostro proprio "io". Una preghiera attribuita a san Francesco Saverio dice: Faccio il bene non perché in cambio entrerò in cielo e neppure perché altrimenti mi potresti mandare all'inferno. Lo faccio, perché Tu sei Tu, il mio Re e mio Signore. Questo stesso atteggiamento l'ho incontrato anche in Africa, ad esempio nelle suore di Madre Teresa che si prodigano per i bambini abbandonati, malati, poveri e sofferenti, senza porsi domande su se stesse, e proprio così diventano interiormente ricche e libere. È questo l'atteggiamento propriamente cristiano.
Indimenticabile rimane per me anche l'incontro con i giovani disabili nella fondazione de San José in Madrid, dove nuovamente ho incontrato la stessa generosità di mettersi a disposizione degli altri – una generosità del darsi, che, in definitiva, nasce dall'incontro con Cristo che ha dato se stesso per noi. [...]"[6]

Quante parole buttate,quanto questo egoista tiri acqua al suo mulino!
Sacrificio!Osare il salto!
Ecco la buona novella che si tramuta per quello che è! Allontanarsi dall'Io,rifiutare la la "*ricerca del nostro proprio io"*.
Ma quale sacrificio e per chi?Chi dovrei servire?cosa c'è di più grave della preghiera del santo Francesco?Dovrei forse inginocchiarmi ad un'altro egoista?

"[...]Dio e l'umanità hanno fondato la loro causa su nulla,su null'altro che se stessi.Allo stesso modo io fondo allora la mia causa su me stesso,io che,al pari di Dio,sono il nulla di ogni altro,che sono il mio tutto,io che sono l'unico.[...]"[7]

Le parole dello Stirner sono così piene che spaventano i dominatori gli anti-relativisti,degli assolutisti.
Il vescovo di Roma vuole con tutto se stesso abbattere i cancelli dell'io,vuole una fetta della nostra vita,spera di ingozzarsi a colazione pranzo e cena ingrassando il suo ventre con le nostre esistenze,e in nome di chi?Del suo Dio e del *godimento di se stesso*.Non a caso il catechismo della chiesa cattolica precisa inconfutabilmente cosa si cela dietro il messaggio "altruistico" e di "umanità" che da duemila anni il cristo (*"l'unico cristiano mai esistito"*[8])e l'apostolo paolo di tarso "il prete" hanno voluto che fosse la verità indiscussa:

"Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio "[9]

(1 parte,continua nei prossimi numeri di "Vertice Abisso")

Federico Buono

FRAMMENTO

l'antigiuridismo anarchico-amorale.
Il diritto difesa

"Questa è la magia dell'estremo.La seduzione che esercita tutto quanto è estremo.Noi immoralisti,noi siamo gli estremi."(1)

Lo spirito libero-l'anarco nichilista,avanza e oltrepassa.

I sistemi formali di riferimento,dati dagli organi giudicanti,stabiliscono il ruolo dell'imputato.
Il fondamento del mostro_morale giudiziario,è in questo modo stabilizzato in maniera organica.
Smantellare e abbattere i "pilastri" del giudizio-diritto,è sviscerare l'abisso interiore, fino a trovarne in maniera recondita,i frammenti.
L'abbattere ogni dato di riferimento logo-centrico,è negare in un continuo rinnovarsi,nel ribaltare e interpretarne ogni frammento,composto da una "resistenza",senza nessunangolo.
Il fuoco del caos divoratore estingue ogni rielaborazione,di valore razionale nel "negare",e nel rinnovarsi,negando.
Ognuno di noi deve cercare il suo inferno personale.[2]

Difesa(diritto)art .24 cost "*Diritto inviolabile garantito dalla costituzionalmente che consiste*
nell'assicurare a tutti la possibilità di tutelare i propri diritti legittimi, attraverso l'azione o la resistenza in giudizio."

Il placido ripetersi di un movimento teso a logicizzare la logica conseguenza,si dissolve in un trama filo-consequenziale.
La disamina della trama,tende-porta alla teorizzazione,assimilata,in maniera assimetrica,del determinato.
Nell'ascoltare,l'assenza muta,il "timbro" dato dalla presenza dell'assenza,è l'assenza stessa.
L'assenza è la presenza dell'"essere assente".

Il produrre una serie di conseguenze logiche-razionali,creano "distensione",andando alla determinazione nel determinare,questa distensione,che diventa quieta acquisizione,nel veicolare la ragione che ha creato la distensione:

il circoscrivere e determinare gli eventi determinandoli in una logica-razionale.In maniera aprioristica il soggetto-individuo scevro nella sua deduzione logica degli effetti di questo

Contro tutti i valori[10]

Risulta utile citare Heidegger quando dice: "Se Dio ha abbandonato il suo posto nel mondo sovrasensibile, questo posto, sebbene vuoto continua ad esserci... Il posto vuoto chiede anche di essere occupato di nuovo, e sostituire il Dio scomparso con qualcos'altro..."È così, che costituisce un luogo comune nella quotidianità dello spettacolo dell'ordine sociale vigente, ascoltare parlare della necessità che fioriscano nuovamente i valori morali, etici, religiosi, ecc., o che i problemi di una nazione si debbano all'assenza di quei valori, quindi, tale mancanza, una maledizione divina che affligge i moderni Sodoma e Gomorra.
È normale, inoltre, che le diverse ONG, confessioni religiose, capitale e Stato premino gli individui per la loro sottomissione ai valori socialmente accettati dall'ordine sociale capitalista, cioè viene premiato lo schiavo felice, quello che si sottomette senza discussione alcuna ai modelli di comportamento che il suo padrone gli ha imposto, quello che mai si ribellerà, e che ringrazia i suoi superiori per lasciarlo vivere e morire, questo sì chiedendogli la loro autorizzazione e la corrispondente benedizione.
Tuttavia, sorgono domande su cosa siano i valori, e perché vengano rifiutati gli stessi. Enorme compito è quello di analizzare l'essenza stessa dei valori, ma certo non sarebbe male fornire in maniera provvisoria alcuni elementi che per lo meno si avvicinino al concetto di valore, e al conseguente rifiuto degli stessi.
Lungo la storia di tutte le civilizzazioni, le diverse società e le loro caste dominanti, avevano come finalità esclusiva non solo arricchirsi, ma anche sopravvivere nel tempo, e per quello imponevano per mezzo di norme, codici, leggi, tabù, ecc., modelli di comportamento, valori morali, comandamenti divini, ecc., che erano un imperativo di quello che si doveva fare, e quali erano i comportamenti vietati per gli individui.
Sebbene le scale di valori che si impongono dall'esterno agli individui non siano uguali lungo la storia, è possibile affermare che tutte hanno il comune denominatore di inibire l'autonomia, il potere e la libertà. I valori costituiscono un concetto imperativo, che impongono ed obbligano, sia per le abitudini, sia per la coercizione fisica o morale di essere esclusi dalla società.
I valori, hanno avuto un gran dinamismo, in correlazione con lo sviluppo dello spettacolo dello stato e del capitale, ma in tutti quelli si intronizzano come la "perfezione" dei valori umani, l'auto-sacrificio, sia per la patria o la religione, il martirio, il dolore, che è la visione della virtù umana, ma mai il piacere, il desiderio individuale.
Vale a dire che la scala di valori che è imposta esogenamente a noi individui, è un ordine metafisico che dimentica l'individualità, trasformandoci in "enti", che cessano di essere soggetti unici al fine di trasformarci in un oggetto massificato senza autonomia e libertà.
Rottura e distruzione sono le due azioni principali degli individui contro gli imperativi. Tuttavia, non sono certamente facili i processi di rottura e distruzione contro tutto ciò che è sopravvissuto prodotto dalla superstizione, dalle abitudini per migliaia di anni. È vero, non è un compito facile, però questo compito, bisogna puntualizzarlo, non è collettivo, non è il risultato della decisione di qualche guida illuminata, ma tutto il contrario, questo processo è esclusivamente individuale, poiché si deve basare fondamentalmente nella prassi individuale, ed empiricamente ribellarsi contro tutti quegli imperativi che ci schiacciano.
Come Anarchico, non si può essere altro che contro tutto quello che è coadiuvante della nostra schiavitù, che implica un abbandono dell'autonomia, del potere e della libertà assoluta. Sebbene molti, potranno mostrarsi in maniera astratta d'accordo con quanto detto, la situazione non è così semplice.
È patetico vedere come certi elementi che si definiscono liberi da ogni imposizione ed imperativo religioso, di fronte ai valori si prostrino pietosamente e cercano di scusarsi esprimendo la necessità di creare una nuova struttura di valori applicabile alla società futura, ciò non è necessario, è necessaria la distruzione di tutto ciò che ci lega all'attuale ordine sociale.
È indispensabile rompere con tutti i valori di schiavo, che è la negazione della vita, del piacere e della propria libertà di individui come esseri con potere e libertà assoluta.
Bene e male. Crimine e Castigo. Giusti e peccatori, non sono solamente parole lanciate nel vuoto, sono imperativi che l'ordine sociale ci ha imposto, e questa imposizione si è fatta carne nella nostra individualità.
Perciò, non risulta necessario soltanto sbarazzarci dei comportamenti o valori imposti gerarchicamente da una guida, dallo Stato, religione, ecc., ma è inoltre fondamentale la pratica di rottura con queste strutture di valori, pratica, ripetiamo, che dovrà essere individuale, poiché è impossibile una rottura collettiva, poiché la massificazione è antagonista dell'individualità e la sua autonomia, e questo significherà che rotture e distruzioni da parte di soggetti collettivi implicheranno la riappropriazione della stessa dinamica e l'adozione di nuovi imperativi, prodotti del nuovo spettacolo sociale che è rappresentato.
si deve demolire, non solo le strutture tangibili del potere statale e del capitale, ma anche tutte quelle che non sono tangibili, ma non per questo meno importanti nell'esercizio del dominio e nella coercizione sociale da parte del potere.
Il rifiuto di tutte le scale di valori - leggasi morale, etica, patriottismo, classismo, ecc. - significa sbarazzarsi di tutte le malattie sociali. Per questo, la rottura individuale e la conseguente distruzione dei valori devono avvenire attraverso una critica radicale, prodotto della pratica individuale, poiché solo così potrà essere l'inizio di un vero insorgere che comporti la rottura e la distruzione di tutti quegli imperativi che ci sono imposti dall'esterno.

---

5 Benedetto XVI,*Angelus*,Piazza San Pietro Domenica 6 novembre 2011

6 Benedetto XVI,*Udienza alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi 22.12.2011*
7 Max Stirner,*L'unico e la sua proprietà;*adelphi
8 F.Nieztche,*L'anticristo.*
9 Cfr.*Catechismo della chiesa cattolica;capitolo primo L'uomo è capace di Dio : Il desiderio di Dio.*

10 Articolo tratto dal blog "Nihil";traduzione dall'inglese a cura dei compagni di *ParoleArmate.*

"determinare",ne accetta l'ordinarietà,in quanto la distanza tra l'acquisizione del logico-effetto e il suo logicizzare,si assottiglia fino a rimarginarsi,accentrando l'effetto stesso.

*"Il difensore del *** si è opposto atteso che il materiale sequestrato non è classificabile,*
come innesco o come esplosivo(...).In ogni caso ha chiesto il rigetto della misura coercitiva
anche per difetto di ogni riferibilità della condotta contestata al proprio assistito(...)
In subordine,ha chiesto applicarsi misura non detentiva."

La linea scelta razionalizza gli eventi e apporta,nel catalogare il segno-effetto che emerge dinanzi alla portata degli eventi stessi.
Il fatalismo "afferma" il soggetto-individuo che diviene,a se stesso,ogni movimento-momento,nel suo realizzarsi,come il "logico" andamento della logica che semplifica e adatta nel livellare l'andamento stesso:
Nell'evidenza supposta che l'andamento sia il determinare,l'evento che la logica ha portato il realizzare,determinandosi.

La dinamica del "difendersi",rende vani i sensi percettori dell'individualità propria,che rilevando-acquisiscono,l'incedere dei significati.
Il segno convenzionale-polarizza.l'omologazione del ruolo-imputato,stabilito dagli organi giudicanti.
La sistematicità assorbe gli eventi a cui e in cui è sottoposto il soggetto-individuo che antepone se stesso alle dipendenze di una "gabbia dorata".
La portata degli avvenimenti tramutano-stabilendo il filo-trama,che dissolvendosi,sublimina nel "nulla".
Il sistema formale di riferimento per l'individuo privato dall'essenza,nell'"essere" individuo,
inasprisce e assoggetta la ragione,assimilandole in maniera ineluttabile alla "maschera del diritto".
Fondamento e valore è l'assimilazione di una radice morale,in cui l'affermazione di se stessi è la prigionia sociale,
dove la trasposizione tra l'individuo che si afferma."affermandosi",e il prigioniero che si conforma,omologandosi, si fonda e si annulla.

Difensore art 96 s.s. c.p.p. *"Garantisce all'imputato ed altri parti per cui è prevista la nomina la difesa tecnica nel procedimento penale"*

Gli intenti primari del soggetto_individuo,ormai imputato,vengono dissipati in una dissociazione_logica,che modula l'interpretazione della dottrina giuridica e la "garanzia".
L'imputato percorre un sentiero ordinato che "definendosi",definisce il "garantito",come clausola procedurale di una falsificazione soggettiva.
Prevedendo,avalla se stesso-in una costituzione_costruzione,dando un significato_significante al "suo " nulla.
"I caratteri della difesa sono l'effettività e la libertà del difensore".
Fagocitato dal diritto giuridico l'imputato non-individuo,assimila i caratteri essenziali,che compongono la struttura procedurale,
in cui i segni convenzionali riemergono nella sua composizione in un ottica logico_razionale.
Ogni "carattere" da un obbligo morale,in cui l'imputato rimane intrappolato-senza via d'uscità.
L'espiazione diventa l'apparenza,che si tramuta in una subordinazione,nel vuoto creato in un assolutizzazione del ruolo giuridico che mira a redimere.annullando.
"L'effettività che il difensore abbia nel processo un ruolo dinamico,creativo e partecipativo nella dialettica con il Pm."
Il ruolo stabilito dal difensore rende netti e coincisi i contorni dell'imputato che non riconoscendo-avendo annullato la propria individualità-le proprie peculiarità,si tramuta in una forma ricomposta e uniforme.
La sua identità è il "diritto".
Gli effetti dei segni del ruolo della difesa assumono,mutando,la soggettività dell'imputato e applicano nella farsa giuridica,un linguaggio_dialettica onnicomprensivo,nel ricondurre le parti mancanti della riabilitazione totalizzante.
Le parti ricomposte,espropriano ogni fibra dell'individuo,catalizzando in maniera meccanicistica, l'adeguarsi alle prospettive della riconciliazione, sintetica del significativo.
Il proclama è la privazione della "rivolta interiore",in un abbandono nel "nulla".
Il coinciliante è il permanente.
Invasivo come un "agente patogeno",il difensore ora assume l'humus del soggetto, in una completa opera di rimozione di ogni "carattere" singolare,stabilizzandosi.
L'articolazione metodologica del "compromesso",è introiettata come fondamento.

"Tra ciò che in e intorno a lui declina,
e ciò che lo esalta,
passa il vento di una
catastrofe"

P.Klossowski

La vivisezione della coscienza,rappresenta il concetto della "ragione" in una manifesta attività metafisica_razionale.
L'efficacia della ragione,dissezionata,riconduce all'effetto alla riduzione_rappresentazione,in un soggetto in cui l'espressione diventa l'intersecazione fedele della dissezione.
Lo "scarto" assimilato dalla voce della coscienza,che disseziona,priva l'individuo nella sua essenza,di ogni peculiarità,rendendo lo scopo-verità,come concetto globale dato dalla "voce".
La "voce" espone la logica_morale,che esprime il valore del mondoin base a categorie,che sono risultati e prospettive di utilità,determinate nel determinato.
Edificati dalla coscienza,i valori sono derivazioni del mantenimento della forma dominio_umana.

La proiezione di dati formali,e di concetti_comandamenti danno al diritto,il "diritto" di esistere.
La rinuncia diventa virtù.
La virtù di questa rinuncia subentra come necessità nel soggetto,in uno stato psicologico dissezionato.

La morale mette in un "angolo",l'individuo che subisce i colpi senza percepirne l'assoggettamento.

La voce della coscienza,"dice",esprimendosi:
"I valori universali dell'uomo,sono i miei valori,come valori fondanti."

Il valore comune del diritto,rappresentano la comprensione logica,che da ai valori universali,un "diritto" di esistere.

Il diritto di difesa

"La difesa è un diritto inviolabile in ogni stato e grado di procedimento" (art.24.cost.)

"L'imputato a differenza di quanto è ritenuto,non è oggetto della pretesa punitiva dello stato,ne tanto meno,un mero soggetto passivo di tale pretesa,ma è un vero e proprio soggetto processuale,cui la legge riconosce,alcuni diritti e poteri(diritti dell'imputato)".

Il fondamento della disciplina giuridica,esige_affermandosi, il semplificare e ridurre,la decostruzione interpretativa dell'individuo(individuale),marginalizzando,l'espressione di una specificità esistenziale,e riducendo l'espressione muta in una forma morta.
Gli effetti della "legittima difesa",traducono la manifestazione sintomatica,di una patologia dello spirito,in cui gli elementi dell'esprimersi,sono concatenati alla deducibilità,della sostanza_morale,che tradendo i segni di questi effetti,portano al sintomo del "ravvedersi",come segno della ragione.
Questi valori,inibiscono-l'input annientatore-e diventano la logica egemonica del diritto.
In una prospettiva della conciliazione,riemerge la ragione che dà un senso,alla rinuncia e all'estinzione della volontà di potenza.
Eticizzando,la conciliazione,l'apporto è la "traccia",del segno convenzionale del "diritto a una difesa".
Il trauma si ricompone in una convenzione conciliante.
Il riadattarsi,accentua nel dare un senso,alle cose,nei lati affermati e accettati della coscienza_esistenza.
Il necessario è il desiderabile.
La suppurazione morale prevale.

"La costituzione democratica,essendo fondata sulle leggi,è quella che assicura la vera libertà,e la concordia,apatto che i cittadini non si danneggino,e sappiano adattarsi,alla vita in comune,inspirata alla concordia."[3]

Note al testo

[1]"Volontà di potenza"F.Nietzsche

[2]*"Non è a caso,Cerbero sorveglia le porte del nostro inferno personale dove nessuno può entrare e dove nulla esce"*
Cfr."Cattive passioni";Edizioni Cerbero

[3]Die fragmente der vorsokratiken"H.Diels.W.Franz

Federico Buono

LA SPERSONALIZZAZIONE DELL'INDIVIDUO

"Il corpo co-esistente in un esistere di una con-presenza"

"Il divino,è la causa di dio,l'umano è causa dell'"uomo".
La mia causa non è né divina,né umana,né il vero,
né il buono,né il giusto,né la libertà,ecc.,ma solo
ciò che è mio,e non si tratta di una causa in generale,
ma-unica,come unico sono io.
Non c'è niente al di sopra di me!".
"Ho posto la mia causa sul nulla".*"L'unico e la sua proprietà".M.Striner*

Attraverso le maglie concentriche e concentrazionarie del mostro morale-giudiziario e di annientamento disabilitante dell'individuo,si oltrepassa a detrimento una vita già programmata a-priori,in un esistere nelle gabbie "libere" della società umana,dove l'essere pro-grammati in fallimento,determina l'"istante":
Annichilisce i percorsi di vita attratti da un "sole pallido"dell'esistere.nell'introieizione dell'essere analizzato,e
rende i contorni esili,come fili che in meno di poco ,possono bruciare ,toccati,restituiti alla vita stessa da un esile incertezza.
Nitide visioni dati da aspetti marginali,sono "margine" che esplora ,in maniera attutita ,un mondo fatto di precise elaborazioni schema-logiche,in cui l'enumerazione di gesti ripetitivi,formano e assimilano il corpo co-esistente in un assorbimento psico-somatizzante.
Un "passo" nel margine delinea e deforma una correlazione della psiche in una visione del corpo.
"Respiro in affanno" come sostituto attitudinale di uno sguardo in ampio orizzonte.
Nel ventre del mostro morale giudiziario si dipana,in un estendersi di subitaneo stratificarsi del percorso redentivo di subordinazione programmatica,l'erigere della forma "detenuto".
Le celle sono l'esperire del vacuo ricordo immaginifico di una vita a volte scelta,e di volta in volta espiata.
La spersonalizzazione avviene di pari passo,all'assimilazione dell' essenza del "corpo prigioniero",nelle sue dottrine di regolamentazione ordinarie per il mantenimento del potere,nelle celle della redenzione.
La "rivolta" dell'individuo è assimilata e fagocitata nell'intricato,porsi degli eventi che decostruiscono il perno e
l'essenza della propria singolarità esistentiva:
L'esistenza nelle celle della redenzione è il dipanarsi degli eventi che assumono speculativi intenti alla ricerca della onnicomprendente dottrina del non-Essere-individuo.
La "forma-detenuto" è la spersonalizzazione compiuta in innumerevoli sintesi di ramificazioni attraverso una visione a forma di "bocca di lupo".
La stratificata forma di estraniazione sub-indotta ,produce anestetizzazioni di forme derivative,con occlusioni spazio-temporali:
Il "tempo" è come un esperimento di conformazione giuridis-posizionale,negli anfratti delle celle della redenzione.
Il passare degli eventi dati da disposizioni struttura-programmatiche, sono "l'oltrepassare" attraverso un tempo che è temporaneità dell'evento nella forma concentrica e correlazionale di un correzione nell'"attendere".
L'attesa,è un tempo definito,dove la misura di ottundimento in un ostruzione nella costruzione della definizione "attesa" è:
L'attendere delinea e assimila i gesti,che vengono ri e pre-disposti ,nell'estraneazione di un attendere in definitiva"qualcosa".
L'attendere "qualcosa",è sub-ordinatamente orientato in una disabilità dell'attesa stessa.
L'attendere diviene un pro-memoria di gesti modificativi,nell'ottenimento di un attesa data e conformata al gesto dell'attendere modificato dall'essere in attesa di "qualcosa".
Il questo "qualcosa",è l'aspirare ad ottenere da "qualcuno",una cosa,che è anche ottenimento di un attesa.
Lo stare in attesa,è l'essere in una disabilitante ottenimento del "qualcosa",che attende che il "qualcuno",gli si
qualifichi nell'attesa dell'ottenere.
L'ottenere,avendo atteso,è l'essere fagocitato nel "corpo prigioniero",in un attesa di ottenimento del ruolo stesso
dell'essere "detenuto".
L'attestazione di voler essere qualcosa,che vada oltre l'essere individuo,è anche l'ottenere che ci sia un "qualcuno",
che vuole che il dare sia un vanificare ogni gesto di rivolta,volto al conseguimento,del totale estranearsi del
proprio "essere",nelle celle della redenzione.
La spersonalizzazione non è solo un dato conse-quenziale,ma è un intrinsecazione nell'introiettare l'essere
spersonalizzato,in un attestazione nel aver ottenuto la consequenzialità.
L'essere scomposto in una composizione organica,è l'aver in minima parte aver voluto conseguire il quel
"qualcosa", che ha dato a l'atto della spersonalizzazione il suo annientare l'essenza singolare dell'individuo.

Il "Tempo"è l'atteso evento nella ri-conduzione degli avvenimenti dati,che divengono un intrinseca giustapposizione nell'essere ricevuto in un momento definito:In schemi che delineano i segni di un supporre,che il divergere del "tempo"dato,sia il segno fermo e certo:
L'essere marginalizzati,pone la giustapposizione come un continuo rifluire nell'attesa di essere-datodefinitivamente.

"Ogni proposizione esprime l'idea di un rapporto di commisurazione tra la norma e ciò che viene regolato normativamente;ma se facciamo astrazione dal l'interesse alla valutazione,questo stesso rapporto tra condizione e condizionato,che nella proposizione normativa corrispondente si presenta come sussitente o non sussistente".[1]

Questo "non tutto",vuol dire,vanificare,ogni ricerca,che vada a sperimentare da un lato la data spersonalizzazione,e dall'altro,il modo e i metodi,del come poter essere in grado di riuscire a spezzare le fibre alienanti in un circuito carcerario e nelle celle e nei cortili della redenzione.
Ma c'è o no la possibilità di riuscire a spezzare anche qualcosa di seppur minimo?
E lo spezzare,deve o no,essere analizzato attraverso una ricerca dentro i reconditi anfratti esistenziali,in celle buie e oscure,pre-gnanti di un maleodorante inalazione di una cadaverica trasposizione dell'essere individuo?
In una continua ricerca delle innumerevoli forme di sistematica intro-disposizioni nell'essere,scrivere di questo,è riuscire,ed uscire,in minima parte,a cercare la significanza delle strutture del potere nella società umana.
La società umana è qua intesa,non come un potere etico demo-centrico,ma come l'essenza dell'essere umano,nelle sue innumerevoli sfaccettature in una composta disposizione di scomponibile sub-ordinarietà alla massificazione della società stessa.
Ma torniamo al perno principale di questo esplorare,e delle domande che non significano o ottengono una risposta precisa:E non ottengono "nulla" che sia un rispondere effettivo.
Nelle fredde e umide celle,che fredde e umide sono,nel viverle anche quando il caldo è come la presenza di Kèrberus alle porte dell'Ade:
La presenza assenza dell'esser-presenti,è un esperire dell' assenza nell'essere la presenza di qualcosa,che è la corrispondenza di determinazione della presenza in un esperire degli eventi nel vivere un espiazione.

(1 di 2 continua nel prossimo numero di "*Vertice Abisso*")

Note
[1] "Le discipline teoretiche come fondamenti delle discipline normative". "Ricerche logiche"*E.Husserl*

Pier Leone Mario Porcu

Il naufragio dell'esistere.

Il fallimento come esperienza di sé

Non è che nel durante della propria crisi esistenziale non si verifichi nulla, non accada nessun tipo di accadimento, al contrario in quel momento è in giuoco il tutto di noi stessi. Nel *naufragio* che l'attraversa da parte a parte, il nostro più proprio pe-ricolo è quello di sprofondare *nel mare delle circostanze,* fino ad «uscire fuori di sé» in un indicibile dolore che porta allo «stupore» intravisto da Platone, come se avessimo finalmente ... finalmente trovato *l'* «ambiente adeguato», perché lì si cela il pericolo della perdita della nostra propria *solitudine*, essendo *precipitati totalmente nella realtà*.
Per non lasciarsi andare al proprio essere casualmente nel naufragio, cioè vivere senza lasciarsi disperdere nel divenire che tutto travolge, si ha bisogno in quel momento di decisione, che è lo slancio nell'affrontare i conflitti insorti tra l'Io e le circo-stanze della realtà dentro cui ci sbattiamo, rendendoci conto della *situazione-limite* che *attraversa* il nostro *esistere,* «messo a nudo» dalla *crisi* giunta al suo *apice:* la «nullità» *di tutto.* Ma non si può dire di aver *mai pienamente vissuto,* se non si è provato *il sentimento della nullità di tutto – compresi se stessi.*
L'uomo, insegna Heidegger – allineato alla più pura tradizione filosofica greca –, è colui che pone domande *sull'essere,* fino a spingersi nell'intimo di questo strano «essere», che per lui non solo *esiste,* ma è chiamato a farlo in senso proprio, nella sua condizione essenzialmente *tragica,* che è quella di spingere *il pensiero* stesso *verso il suo stesso estremo limite, lì nel fondo* da cui *viene estratto: l'abisso del nulla,* e in questa *tragedia,come sapere della nullità di tutto compreso se stesso che genera angoscia, l'uomo non raccoglie la «speranza»,* ma *unicamente* la «decisione» di *addossarsi il peso* di ciò che questa *angoscia gli procura.* L'uomo *nel durante del suo stesso esistere, si carica il proprio peso da sé sulle spalle,* e questo *peso è quello di essere se stesso come uomo, e non limitarsi semplicemente ad essere un qualsiasi uomo tra gli uomini.*
Si vive finché si è disposti a conferire a se stessi «illusioni» e nel contempo si è ancora disposti, nonostante tutto, ad accettare il dolore che ci procura il farsi in noi di ogni esperienza come *ineluttabile fallimento.* La nostra *volontà di esistere e di vivere,* che non trova alcuna «giustificazione» al di fuori di quella che *gli accordiamo noi stessi,* ha un *senso proprio in ciascuno proprio per questo.* Nel piacere concretamente provato si cela sempre, implicitamente, il dispiacere contenuto nel nostro stesso desiderio, che permane in rapporto a se medesimo sempre infinitamente inappagato; ciò è la nostra forza d'illusione, che è sempre anch'essa infinitamente superiore alle nostre reali energie, che le spinge sempre al loro totale prosciugamento. L'insoddisfazione, che sempre permane in noi, è la fonte che alimenta il nostro infinito desiderio, vale a dire l'illusione o, se si preferisce, la «volontà di potenza».
La fine di ogni esperienza è del tutto simile alla morte degli altri; entrambe ci arrecano fastidio, perché è il nulla che ci si presen-ta nel venir meno in noi di un bene o di un'illusione cui prima avevamo accesso; è questo sentircene irrimediabilmente privati che ci addolora; quindi è il non poter disporre più della presenza delle stesse che ci affligge, perché ci davano piacere e in questa misura ci stavano veramente a cuore; al di fuori di que-sta condizione qualunque fosse stata la loro sorte, ci sarebbe stata indifferente, o meglio, del tutto estranea.
È solo *a cose fatte* che ognuno riconosce il fallimento della pro-pria singolare esperienza compiuta; perché non ha potuto esimersi nell'averlo vissuto come perdita della sua presunzione sull'oggetto che gli era caro. In questo sono le sue più proprie illusioni, a cui mai più potrà tornare nell'identico modo. Ma è il fallimento a rivelargli ciò che di più proprio e di più particolare vi è in lui come differenza e unicità rispetto ad ogni altro se stesso, in quanto tutto ciò è la risultante della propria singolare esperienza vissuta.
La differenza e l'unicità di ciascuno non consistono mai nelle affermazioni operate a priori su di sé, quanto, invece, in quel «non sapersi», che nessuno ha mai supposto né mai sospettato lontanamente prima. Ciò lo scopre nel dopo di ogni esperienza compiuta, e i motivi del fallimento sono sempre ciò che si è, e nient'altro al di fuori di questo.
Ogni esperienza, venendo a costituire un particolare momento di quel divenire così come siamo, senza sosta, crea la nostra storia individuale. E questa è, prima di ogni altra cosa, storia di ciò che singolarmente abbiamo patito, come successione inin-terrotta dei nostri più propri fallimenti. Se possiamo sostenere di possedere un'esperienza o una qualsiasi cosa, è perché in qualche momento della nostra vita l'abbiamo patita come nostro fallimento, così come si può dire che siamo disposti a farla, solo quando ci esponiamo nel compierla al rischio-condizione ineluttabile che questa sempre comporta: il fallimento. Perché se non fallissimo puntualmente, come del resto ci capita non ne avremmo nemmeno idea, in quanto permarremmo prigionieri di un sogno senza fine.
Se riconosciamo ciò che è nostro da ciò che non lo è, dipende esclusivamente da questo nostro puntuale fallire. Il nostro «Io» è reale, differente ed unico, in misura di tutto quanto
si attiene proprio all'insieme dei nostri fallimenti; in quanto «lui» è tutto ciò da cui, in un modo o in un altro, è andato separandosi, vale a dire fallendosi, nei suoi tentativi di unione
con l'altro polo della relazione, che costituisce assieme al suo sé la base di ogni esperienza.
Nessuno può dire, o sostenere, che si può fare isolati da tutti un'esperienza, se non intenderla in senso mistico, ma allora è un'altra storia, si tratta di una ricerca legata alla fede.
L'esistenza è il «naufragio» del nostro esistere, che ci espone in modo assurdo e allucinante
a un permanente fallimento, riscontrabile nel farsi in noi di ogni esperienza, ed è questa, a mio parere, la radicale condizione in cui versa, nel suo imprescindibile volersi, l'esistenza di ognuno. Finché si vive nessuno può assolutamente sottrarsi a questa condizione, significhereb-be morire, proprio perché nella nostra concretezza quotidiana a sostenerci sono le nostre più proprie illusioni e a farci ricomin-ciare dopo ogni fallimento sono proprio ancora ... ancora le nostre ineludibili illusioni, che divengono anch'esse uniche e irripetibili, in misura dei nostri stessi fallimenti patiti, in quanto le hanno costrette a modificarsi in ragione proprio di questo fallire. Più è stato grande il nostro fallimento, più grande ancora sarà la nostra voglia d'illusione, affinché tutto in noi riprenda il suo corso come prima. Se no ci si suicida, accettando così l'essere che vi è in noi, come pure in ogni cosa, come inconoscibile, vale a dire l'assoluto nulla, poiché esistere e vivere è illudersi sempre e comunque di non essere «nulla» e, ancora ..., ancora illudersi che si possa in qualche modo sfuggire alla morte verso cui irrimediabilmente e irreversibilmente stiamo andando incontro nel farci nel nostro tempo di giorno in giorno sempre più ciò che siamo.

L'Io e l'illusione

Da quanto ho sostenuto finora, se ne può trarre l'impressione che io consideri il problema esistenziale come una specie di caso isolato, quasi che ogni ricerca operata in questo senso prescindesse completamente in ognuno da quella dell'altro. A ben guardare, in effetti, è proprio così. Perché si tratta della ricerca in ognuno di ciò che è, escludendo il suo di fuori, per cui rientra, pur interessando tutti, esclusivamente nella dimensione soggettiva, che è propria a ciascuno di noi singolarmente considerato.
Riguardo alla propria esistenza ognuno di noi può dire e sostenere quel che vuole, unica cosa certa è che tutto, al di là di ogni giuoco più o meno interessante intrattenuto con la nostra breve vita, alla fine si risolverà tutto col nostro rientrare nel nulla da cui siamo sporti provvisoriamente, venendo al mondo in modo assolutamente, per noi stessi, non voluto, e di noi nel mondo non resterà che per un istante brevissimo uno «spazio vuoto», subito dopo colmato da una qualsiasi altra cosa. Prima e dopo di noi, per ciascuno di noi, vi
è solo l'assoluto nulla, che non è l'altro nome di «Dio», ma l'assenza di sé come presenza di sé in relazione a questo tutto, quindi mancando se stessi manca per noi anche il tutto, quindi è il nulla, l'assoluto nulla. Nulla di noi sopravviverà a noi stessi e per noi stessi. Noi siamo, per noi, principio e fine di ogni cosa. Si è nati interamente e allo stesso modo si muore interamente. È a partire da questa con-siderazione della nullità di sé e di tutto, che nessuno può ritenere se stesso, finché esiste, un «nonnulla» o come uomo qualsiasi, ma esclusivamente un se stesso, ed è ciò e non altro a conferirgli un suo proprio unico e irriproducibile destino.
Io sono sempre Io, sia prima che dopo. Questo al di là di ogni ragionevole dubbio, o irragionevole certezza, che mi travaglia sul conseguimento di ciò che più mi sta a cuore, dell'incertezza e dell'indeterminazione, che come cifra di ignoto grava sul mio destino, e della disperazione legata a quelli che saranno o non saranno tutti i miei prossimi più propri
fallimenti.
La mia irrisolutezza esistenziale mi è data esclusivamente da quello che «Io» stesso sono, che in me rimane disperatamente senza risposta, e non certo per quello che non riesco ad essere o quello che vorrei o dovrei essere; se lo fossi o lo diventassi avrei unicamente rinunciato a me stesso o evaso me stesso.
Per quanto tormentato, disperato, se ho scelto di essere me stesso, sostanzialmente io sono
sempre quel che sono, in tutte le circostanze, belle o brutte, della mia vita. Perché mai dovrei dispiacermi di me, se sono io, assolutamente io, in tutto quel che faccio? Il mio destino è così irrimediabilmente segnato, in quanto è unicamente la «decisione» che io prendo su di me.
Perdere se stessi significa, per me, smarrire il luogo della propria solitudine, vale a dire precipitare totalmente nella realtà, non avendo più alcuna capacità di astrazione e quindi di immedesimazione su ciò che mi suggerisce la mia stessa immaginazione. Sarei, di fatto, precipitato in un sogno senza alcuna possibilità di potermi ancora donare illusioni. E la cosa più assurda è che non potrei, come possibilità, considerare nemmeno l'idea di suicidio, dal momento che tutte le mie possibilità mi sono date unicamente dalla mia coscienza, che è quel poter rilevare, in qualsiasi situazione, lo scarto che esiste tra me e la realtà che vivo.
L'identificarsi con qualsiasi cosa è nient'altro che una perdita di coscienza, il voler stare nelle cose che più ci piacciano o l'inseguire la felicità, sottende sempre questa perdita. Si è felici senza coscienza, quando ci si rende conto di qualcosa è perché la si è perduta.
Chi insegue la felicità, sostanzialmente insegue la realizzazione della propria prigione senza saperlo, vale a dire insegue il so-gno che lo porta all'incoscienza, al non sapersi di sé.
Solo cessando di esistere non si hanno materialmente più problemi, perché essi stessi sono delle nostre pure illusioni, che hanno il vantaggio, rispetto alle altre, di non lasciarsi mai risolvere, per cui bisogna pure tenerseli ben stretti se si vuole vivere e non semplicemente vegetare. La felicità non vale la più piccola delle insoddisfazioni.
Se dovessi riconoscere il vero nell'esistenza di tutto ciò che esiste, non mi rimarrebbe altra alternativa che suicidarmi, per-ché in questo senso è meglio non essere mai nati o affrettarsi ad uscire dal mondo il più presto possibile. Se non ci fosse l'illusione a sostenere la specie umana, questa sarebbe scomparsa da un pezzo.
Quel che di me posso dire è che riconosco la mia ombra, in ogni caso, finché esisto e vivo, sempre e comunque, sempre più reale di me, dato che a giustificarla sono io, con la mia presenza, ma per quanto mi concerne non ho alcuna spiegazione che possa in qualche modo logicamente giustificarmi. Per questo, volendo vivere vi provvedo io stesso con le mie ineliminabili illusioni.
L'Io? L'Io è l'illusione di esistere, che dentro di me giuoca a mo-tivare tutte le altre. E a questo punto, chi può sostenere che l'illusione è nulla? L'illusione di non essere nulla è la mia illusione più grande: ESISTERE.

A mo' di apertura

Va da sé, che quanto sostenuto in queste note è una mia personale interpretazione del problema esistenziale, e il suo signi-ficato è ben lungi dall'essere stato esaustivo. Ma questo
non era neppure il mio intento, ciò che qui mi interessava era semplicemente aprirlo alla discussione, che mi auguro sia proficua in questa sede, anche se ognuno, ben inteso, i propri nodi esistenziali è chiamato a scioglierli da sé nel proprio quotidiano.

(2/2 ; la prima parte è sul numero 0 di "*Vertice Abisso*")

Foglio Egoista Nichilista

N.0 anno 2012 della falsa cronologia

(stampato su 2 fogli A3)

Per ricevere quindicinalmente "*Vertice Abisso*" e o per contribuire con critiche e testi inerenti ai temi trattati nel giornale

contatti: VerticeAbisso@distruzione.org

Il foglio si auspica di uscire quindicinalmente e se così non fosse è per la propria volontà dei redattori.

Il foglio egoista si sostiene da sé e con l'aiuto degli affini,il foglio egoista inoltre non accetta l'elemosina e opere di carità da parte di nessuno.

Per chi avesse queste intenzioni la redazione delle edizioni Cerbero vi consiglia di lanciare le vostre briciole nel cortile dei preti-corvi del malacristianesimo.

La redazione delle Edizioni Cerbero